

LUCA RUGGERI

PER IL TESTO DI *IGUR* III 1155, v. 87 (= *IG* XIV 1389 II, v. 28)

aus: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 209 (2019) 71–73

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

PER IL TESTO DI *IGUR* III 1155, v. 87 (= *IG* XIV 1389 II, v. 28)¹

οὐ θέμις ἀμφὶ νέκυυσι βαλεῖν ἱρόχθονα βῶλ(ον),
87 πλὴν ὅ κεν αἵματος ἦιαι καὶ ἐκ γένος ἐκκαμένοῦ(ο).

86 ΒΩΛ lapis 87 ΕΚΓΕΝΟC lapis : ΕΓΓΕΝΟC apographa saeculi xvii praeter Holstenianum : ἐκ γένος Kaibel : ἔκγονος Skenterii praeceuntibus Salmasio et Viscontio (ἔγγονος iam Casaubonus) ECCAMENO^l lapis teste Peek (*ZPE* 33, 1979, p. 78: “über O kleines Iota zugefügt”). ἐκκαμένοῦ(ο) edd. vett. : ἐκκαμένο(ιο) edd. recc.

*Non è lecito gettare attorno ai cadaveri zolla di sacro suolo,
tranne a chi sia del sangue e discenda da colui che ha eretto (il monumento).*

Ho riportato il secondo emistichio del v. 87 (= B 28) nella forma in cui lo si legge in quasi tutte le edizioni delle iscrizioni triopree a partire da *IG* (fatto salvo per lo iota sovrascritto di ἐκκαμένοῦ(ο), notato dai primi trascrittori dell'epigrafe e da Peek). Dal momento che in anni recenti sembra essere tornata in auge la vecchia idea che la sequenza ΕΚΓΕΝΟC sia corrotta, cercherò in quanto segue di portare nuovi – e spero decisivi – elementi a difesa del testo della pietra, non prima però di aver tracciato una brevissima storia della questione.

Il primo editore dell'attuale iscrizione B, Isaac Casaubon, sulla base della trascrizione in suo possesso che riportava le lettere ΕΓΓΕΝΟC, corresse il testo in ἔγγονος, da leggere [ἐγγονος] o [ἐγγonos], cioè ἔκγονος con assimilazione della consonante del preverbio:² nel secondo modo sembra averlo inteso il Salmasio, che scrive ἔγγονος nel corpo della sua edizione³ ma ἔκγονος a p. 60 del commento. Bisogna aspettare l'edizione commentata di Ennio Quirino Visconti del 1794, basata su una nuova autopsia della pietra, per veder chiarito una volta per tutte che la lettura corretta è ΕΚΓΕΝΟC e trovare ἔκγονος promosso a testo.⁴ La prima, timida difesa della lezione della pietra si deve invece a Kaibel, che nei suoi *Epigrammata Graeca* (1878)⁵ accoglie ancora ἔκγονος ma scrive (p. 470): “87 ΕΚΓΕΝΟΣ, quod nescio an probandum sit ita scriptum καὶ ἐκ γένος ἐκκαμένοιο *qui eius qui posuit proles est.*” Lo stesso Kaibel opta poi più decisamente per ἐκ γένος in *IG* xiv (1890), perché nel frattempo si è reso conto che la costruzione ἐκ τινος γένος εἶναι nel senso di ‘discendere da qualcuno’ è omerica: Ε 544–545 γένος δ’ ἦν ἐκ ποταμοῖο Ἰ Ἀλφειοῦ, 896 ἐκ γὰρ ἐμεῦ γένος ἐκκί (l'esempio da lui citato), Ξ 113 πατρὸς δ’ ἐξ ἀγαθοῦ καὶ ἐγὼ γένος εὐχομαι εἶναι, Ψ 347 ὅς ἐκ θεόφιν γένος ἦεν, φ 335 πατρὸς δ’ ἐξ ἀγαθοῦ γένος εὐχεται ἔμμεναι υἱός.⁶ Sulla scorta di

¹ Desidero ringraziare Luigi Battezzato, Emilio Capettini, Fabio Guidetti, Glenn Most, Emilio Rosamilia e Stefano Vecchiato per aver discusso con me i contenuti e la forma di questa nota. La responsabilità di ogni eventuale errore è mia soltanto. – Si segnala l'impiego nel testo delle seguenti abbreviazioni oltre a quelle comuni dei principali *corpora* epigrafici: *SGO* = R. Merkelbach, J. Stauber, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, 5 voll., Stuttgart/Leipzig [i] 1998, München/Leipzig [ii–iii] 2001, [iv] 2002, [v] 2004; *SH* = H. Lloyd-Jones, P. J. Parsons, *Supplementum Hellenisticum*, Berlin/New York 1983.

² I. Casaubon, *Inscriptio uetus Graeca, nuper ad Urbem in uia Appia effossa: dedicationem fundi continens ab Herode rege factam, sine loco et anno* (1607), pp. 4, 9; per la datazione dell'opuscolo v. M. Pattison, *Isaac Casaubon: 1559–1614*, Oxford 1892², p. 479, dove però “Ep. 568” andrà corretto in “Ep. 567”.

³ Cl. Salmasii *duarum inscriptionum ueterum Herodis Attici rhetoris et Regillae coniugis honori positarum explicatio. Eiusdem ad Dosiadae Aras: Simmiae Rhodii Ouum, Alas, Securim: Theocriti Fistulam, notae*, Lutetiae Parisiorum 1619, p. 4.

⁴ E. Q. Visconti, *Iscrizioni greche Triopree ora Borghesiane*, Roma 1794, pp. 22, 64. Dalle parole di Visconti a p. 64 (“l'originale offre ΕΚΓΕΝΟC ECCAMENOIO, secondo che l'Holstenio aveva già osservato e corretto; non v'è dunque altro errore che l'E in vece d'O in ἔκγενοC”) non riesco a capire se egli proponga la correzione come sua o se, come intende R. Fiorillo, *Herodis Attici quae supersunt*, Lipsiae 1801, p. 81, la attribuisca insieme alla lettura ΕΚΓΕΝΟC all'Holstenius. Non ho avuto modo di vedere l'“apografo MS. diligentissimamente corretto [...] da Luca Holstenio” incluso nelle *schedae Barberinae* a cui Visconti fa riferimento (p. 18).

⁵ G. Kaibel, *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*, Berolini 1878.

⁶ In età postclassica la costruzione si ritrova in Ap. Rhod. 2.1150 τῶν ἐξ ἀμφοτέρων εἰμὲν γένος e 3.920 οὐδ' ὅσοι ἐξ αὐτοῦ Διὸς γένος, [Theocr.] 25.172–173 γένος δέ μιν εἶναι ἔφασκεν | [...] ἐκ Περσεῖος e, con chiaro riferimento a E 896, nell'*Inno a Zeus* di Cleante, v. 4 ἐκ γὰρ σοῦ γένος ἐμὲν τῆχου μίμημα λαχόντες (se la prima parte del verso è sana) e poi in

Kaibel accettano ἐκ γένος i principali editori del ventesimo secolo, Wilamowitz, Moretti e Ameling.⁷ Più recentemente F. Skenteris, ritenendo intollerabile l'iperbato tra la preposizione ἐκ e il genitivo ἐκκαμένοιο, si è sentita di riproporre (come sua) la congettura ἔκγονος.⁸ La proposta è stata accolta da Davies e Pomeroy nel loro commento alle due iscrizioni: “Skenteris’s emendation [...] neatly removes the problematic word order with ἐκ separated from the ἐκκαμένοιο it is supposed to govern.”⁹

L'ordine delle parole è certamente insolito e meritevole di attenzione ma, come si vedrà immediatamente, non tale da giustificare i rinnovati sospetti sulla correttezza del testo. L'iperbato di preposizione e sintagma nominale (in quest'ordine) con un'ortotona interposta è infatti già attestato nell'epica arcaica: e.g.

ζ 167 ἐπεὶ οὖ πω τοῖον ἀνήλυθεν ἐκ δόρυ γαίης
ι 535 εὐροὶ δ' ἐν πῆματα οἴκῳ
λ 115 δήεις δ' ἐν πῆματα οἴκῳ

(oltre a casi come ε 155 παρ' οὐκ ἐθέλων ἐθελούσῃ, Hes. *Th.* 742 πρὸ θύελλα θυέλλης e K 224 πρὸ ὀ τοῦ, per cui v. R. Kühner, B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache II: Satzlehre*, Hannover/Leipzig 1898–1904, vol. 2 p. 602). Si trova poi in Pindaro (e.g. *O.* 1.17 ἀμφὶ θαμὰ τράπεζαν, 17–18 Δωρίαν ἀπὸ φόρμιγγα πασσάλου λάμβαν(ε), *P.* 4.239 πρὸς δ' ἐταῖροι καρτερὸν ἄνδρα),¹⁰ e nella poesia dattilica ellenistica; Callimaco ne ha diversi esempi (un elenco in F. Lapp, *De Callimachi Cyrenaei tropis et figuris*, diss. Bonn 1965, p. 37), Arato uno probabile (874 εἰ δ' ὀλίγος τανύοιτο περὶ δνόφος ἀκτίνεσσιν), Nicandro tre certi o probabili (*Ther.* 88 κάμπην | κηπαῖην δροσόεσσαν ἐπὶ γλωρηίδα νώτῳ, 107 ἔστ' ἄν περὶ ἀρκες ἀκάνθησιν | μελδόμεναι θρύπτωνται,¹¹ *Alex.* 439–440 ἐκ δέ τε παῦρον | ἀυχένος ἐλκόμενον ψυχρὸν διανίσεται ἄσθμα). Ma è in un altro testo esametrico di età antonina, l'incipit della sezione sulla pesca delle πηλαμύδες (giovani tonni) nel quarto libro degli *Halieutica* di Oppiano (vv. 504–505), che troviamo un iperbato del tutto analogo al nostro, nella medesima costruzione e con γένος posto tra ἐκ e il suo genitivo:

φῦλλα δὲ πηλαμύδων ἐκ μὲν γένος εἰςὶ θαλάσσης
Εὐξείνου ...

Le stirpi delle pelamidi sono originarie del mare Eusino ...

(per il senso dell'espressione – provenienza geografica e non discendenza genealogica – cfr. ξ 199 (≈ π 62) ἐκ μὲν Κρητῶν γένος εὐχομαι εὐρειάων, ο 267 ἐξ Ἰθάκης γένος εἰμί, ω 269 εὐχετο δ' ἐξ Ἰθάκης γένος ἔμμεναι; ρ 373 αὐτὸν δ' οὐ κάφα οἶδα, πόθεν γένος εὐχεται εἶναι, *h.Ap.* 470 εἰς Πύλον ἐκ Κρήτης, ἔνθεν γένος εὐχομεθ' εἶναι). Il parallelo oppiano dovrebbe bastare a fugare i sospetti che ancora gravano su ἐκ *SGO* 02/12/01 (vol. i, pp. 259–261; oracolo clario per Ierapoli di Frigia, 166 d. C. ca.), v. 17 | ἐκ γὰρ ἐμεῦ γένος ἐκτέ e Quint. *Smryn.* 3.117 καὶ ἐξ ἡμέων γένος ἦεν ἰ.

⁷ U. von Wilamowitz-Möllendorff, Marcellus von Side, *Sitz.-Ber. Preuß. Akad. Wiss., ph.-hist. Kl.*, 1928, pp. 3–30: 11, 19 (= *Kl. Schr.* ii, Berlin/Amsterdam 1971², pp. 192–228: 202, 213); L. Moretti *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, iii, Romae 1979, p. 18; W. Ameling, *Herodes Atticus ii: Inschriftenkatalog*, Hildesheim 1983, pp. 155, 159. Conservano ἐκ γένος anche A. Toma, *Le iscrizioni poetiche relative a Erode Attico: testo rivisto, traduzione e commento*, diss. Freiburg i. Br. 2008, pp. 49 e 101; O. Vox, *Poesia greca a Roma nel II sec. d.C.: le iscrizioni triopee*, in M. Capasso (cur.), *Leggere greco e latino fuori dai confini del mondo antico* (Quaderni di Atene e Roma 1), Lecce 2010, pp. 193–210: 207; G. Arena, M. Cassia, *Marcello di Side: gli imperatori adottivi e il potere della medicina*, Roma 2016, p. 209.

⁸ F. Skenteris, *Herodes Atticus Reflected in Occasional Poetry of Antonine Athens*, Stockholm 2005, pp. 48 e 50–51.

⁹ M. Davies, S. Pomeroy, Marcellus of Side's Epitaph on Regilla (*IG* XIV 1389): an Historical and Literary Commentary, *Prometheus* 38 (2012), pp. 3–34: 29 (v. anche l'apparato a p. 7). Stupisce che gli autori, che altrove mostrano di aver utilizzato almeno *Epigrammata Graeca* di Kaibel, attribuiscono la congettura alla sola Skenteris.

¹⁰ Altri esempi in C. Bossler, *De praepositionum usu apud Pindarum*, Darmstadii 1862, 73–77.

¹¹ Ci si aspetterebbe però ἀκάνθη o meglio, come mi suggerisce Georg Petzl, ἀκάνθησιν, che oltre a essere praticamente identico alla paradosi renderebbe ancora più stretto il parallelo con l'imitazione del passo in Opp. *Hal.* 2.386 (per cui v. la nota seguente). I serpenti da cuocere nella ricetta descritta ai vv. 98–114 sono due e al v. 110 Nicandro usa il plurale ἀκάνθησιν; per il dat. plur. in -ης in Nicandro v. J.-M. Jacques, *Nicandre. Ouvres, II: Les Thériaques*, Paris 2002, p. clxxvii. Il singolare sarebbe invece distributivo.

γένος; rimane la questione del rapporto tra i due passi. Benché naturalmente non si possano escludere altre possibilità, e prima tra tutte quella che l'iperbato sia un'innovazione autonoma dei due poeti, mi pare più probabile che essi abbiano ripreso un medesimo modello epico o elegiaco perduto;¹² con un po' di ottimismo, supponendo che si trattasse di un esametro e che i due imitatori abbiano conservato la posizione originale di γένος nel verso, si può provare a ricostruirne lo scheletro:

– ∞ – ∞ – (∞/) ἐκ (/-) γένος^{1BUC} (+ forma di εἰμί?) + GEN¹³

Luca Ruggeri, Scuola Normale Superiore, Piazza dei Cavalieri 7, 56126 Pisa (PI), Italia
luca.ruggeri@sns.it

¹² Negli *Halieutica* almeno un altro iperbato del tipo in esame ha un modello preciso: 2.386 εἰκέτι τεθνηῶτος ἔχων περὶ κάρκας ἀκάνθασις < Nic. *Ther.* 107 (cit. *supra* nel testo). Un'altra ripresa da un'opera poetica a noi ignota nelle iscrizioni trioppee fu riconosciuta da Wilamowitz (op. cit. alla nota 7, p. 13 = *Kl. Schr.* ii, p. 205) in γήραι ἐν ἀζαλέωι del v. 12 sulla base del confronto con Plut. *Mor.* 51, 789B ἀζαλέω γήρα †κατανθιδῶν κήδη (*SH* 1149; testo e metro incerti).

¹³ Il primo emistichio del verso 87 sembra invece un adattamento di quello di Mosch. *Eur.* 41 (ἢ δὲ πόρεν περικαλλέι Τηλεφάσσῃ) ἢ ἴτε οἱ αἴματος ἔσκε, per cui v. W. Bühler, *Die Europa des Moschos*, Wiesbaden 1960, pp. 90–91 (dove il nostro passo è citato tra i paralleli). Senza un equivalente dell'οἱ di Mosco la costruzione è meno perspicua ma il senso rimane chiaro o, meglio, non è l'assenza di un equivalente di οἱ a impedirci di capire se nelle intenzioni dell'autore αἴματος ἦμις sia da intendere come sinonimo di ἐκ γένος ἐκκαμένοιο (scil. ἦμις) – nel qual caso le due espressioni si illustrerebbero a vicenda –, se indichi un rapporto di parentela più generico, specificato subito dopo da ἐκ γένος + gen., uno più specifico che ἐκ γένος + gen. estende, o uno ugualmente specifico ma differente (collaterale vs. diretto?).